

x. Pinocchio nelle lingue della provincia di Trento

1. Nord-sud-ovest-est

Fin dai tempi antichi, afferma Franco de Battaglia, la storia trentina si svolge lungo due direzioni: «un asse longitudinale nord-sud, Germania-Italia attraverso il Brennero, direttrice della storia istituzionale, politica, militare», delle invasioni e delle migrazioni; e «un asse trasversale, che dal solco dell'Adige s'inerpica e si diffonde lungo le vallate di montagna, e qui sedimenta e radica le esperienze espulse dalla grande storia»². Lungo queste due traiettorie, che corrispondono rispettivamente alla strada dei canederli e a quella della polenta, avvengono anche le recenti traduzioni di *Pinocchio* nelle lingue locali, di cui questo capitolo dà conto, completando quanto già descritto dalle voci *Pinocchio nella cultura austro-tedesca* e *Pinocchio ladino* dell'*Atlante Pinocchio*³.

I tre esempi presentati di seguito appartengono al XXI secolo perché nelle lingue del Trentino *Pinocchio* è entrato solo di recente; le ragioni sono certamente numerose, ma possiamo forse ipotizzarne alcune legate alla storia del territorio. Fino agli anni Venti del Novecento, il Tirolo italiano è terra di miseria, malattie (pellagra, influenza spagnola), guerra ed emigrazioni. Quanto alla cultura, essa va considerata da due punti di vista, secondo Maria Garbari (2005) e Lia de Finis (2005)⁴: da una parte, sin da inizio Novecento esiste un buon livello di alfabetizzazione, dovuto a un sistema scolastico funzionante, un clero istruito e famiglie attente alle tradizioni; dall'altra parte, il Trentino resta una zona montuosa, di passaggio e di confine, che soffre una condizione di marginalità, negoziando la sua autonomia lungo l'asse verticale di terra redenta, poi fascista e infine di nuovo liberata. In questo contesto il *Pinocchio* italiano può essere letto senza avvertire la necessità di una traduzione nei dialetti locali.

Nel secondo dopoguerra, dopo l'approvazione dello Statuto d'autonomia regionale il 29 gennaio 1948 e del secondo Statuto il 31 agosto 1972, si afferma quella che Alcide De Gasperi definiva una autonomia dinamica, cioè fondata sul dialogo tra Trento, Bolzano e Roma⁵. La questione politica continua a generare tensioni fino al 1992, quando vengono approvate le ultime norme di attuazione del secondo Statuto, in un contesto internazionale decisamente cambiato dopo la caduta del muro di Berlino e la riunificazione della Germania. Scrive bene Michele Nicoletti: «Se alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, l'identità rivendicata [...] era l'identità nazionale, ossia italiana del Trentino», dagli anni settanta del Novecento «l'identità riscoperta era quella di una terra e di una cultura forgiate dalla compresenza del mondo italiano e di quello tedesco» che, tra Novecento e Duemila, deve anche confrontarsi con ipotesi di implementazione delle autonomie⁶.

¹ I paragrafi 1 e 5 sono di Lucia Rodler; il paragrafo 3 è di Maria Barbone; i paragrafi 2 e 4 sono di Lorenzo Caviglia.

² Battaglia, de, F. (2005), *Da una cultura di popolo a una cultura popolare*, in *Storia del Trentino. VI. L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di A. Leonardi e P. Pombeni, il Mulino, Bologna, pp. 693-723.

³ Cfr. Castellini, R. (2024), *Pinocchio nella cultura austro-tedesca*, in *Atlante Pinocchio*, a cura di G. Capecechi, Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp. 16-24; Liotto, S. - Anvidalfarei, P. (2024), *Pinocchio ladino*, ivi, pp. 124-30; Capecechi, G. (a cura di) (2024), *Atlante Pinocchio*, Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

⁴ Cfr. Garbari, M. (2005), *Morte e rinascita dell'autonomia: fratture e mutamenti istituzionali nel Trentino del Novecento*, in *Storia del Trentino*, cit., pp. 223-51; Finis, de, L. (2005), *Un sistema educativo al servizio del territorio*, ivi, pp. 349-93.

⁵ Garbari, *op. cit.*, p. 237.

⁶ Nicoletti, M. (2005), *Il dibattito culturale in una regione «di frontiera»*, in *Storia del Trentino*, cit., p. 678 (e pp. 653-92).

In questo quadro, centrato sull'asse verticale, anche la direzione orizzontale assume nuova importanza, soprattutto dal punto di vista linguistico. Ed ecco allora la nuova attenzione per i dialetti e le lingue locali. Secondo i dati Istat 2026 esiste un diffuso indebolimento dell'uso del dialetto⁷; eppure in Trentino esso resiste e viene praticato anche dalle classi colte sia nel quotidiano sia a livello letterario, soprattutto nella poesia e nel teatro⁸. E resta un elemento importante di «formazione delle solidarietà civili comunitarie» che, nel nuovo secolo globalizzato, la politica locale rafforza anche a fini di promozione turistica⁹. A proposito di *Pinocchio* i tre casi qui descritti rappresentano l'autonomia dinamica del Trentino, insieme alla spinta centrifuga delle diverse valli: il Pinocchio cimbri guarda al mondo germanico¹⁰, intrecciando l'asse verticale dei suoi modelli con quello orizzontale della Magnifica Comunità degli Altopiani Cimbri che promuove il progetto; il Pinocchio noneso resta sostanzialmente dentro agli usi del Trentino (con l'utilizzo del *Vocabolario* di Enrico Quaresima e dell'antologia di Guglielmo Bertagnolli); il Pinocchio della Vallagarina, invece, sceglie il Veneto che esercita da sempre una notevole influenza sia da sud che da est. In tutti i casi, comunque, i traduttori usano un classico della letteratura italiana per dare nuova vita a una lingua minoritaria di cui si vuole avere cura. E la soddisfazione è grande quando una ascoltatrice commenta la lettura a voce alta di Pinocchio cimbri nella biblioteca di Lavarone: «'Z parir geschribet azpe biar», cioè «sembra scritto "come noi"», cioè nella lingua madre cimbra.

2. Guardando a Nord. Il cimbri

Le varietà germaniche presenti in Trentino-Alto Adige appartengono, in linea generale, a tre gruppi: il tirolese, il mòcheno e il cimbri. Il tirolese costituisce la varietà d'uso quotidiano in gran parte dell'Alto Adige e rientra nel continuum dei dialetti parlati nel Tirolo austriaco. Il mòcheno e il cimbri sono invece lingue di due sole isole linguistiche in territorio trentino. La loro origine risale al basso medioevo, quando i signori feudali promossero il disboscamento e la colonizzazione di aree allora incolte tra la Valsugana e la valle dell'Adige, richiamando coloni germanofoni, in larga parte di area bavarese¹¹.

Nel caso della lingua cimbra, la stessa denominazione riflette una stratificazione di equivoci. L'etichetta “cimbrì” è introdotta dagli umanisti, che vi leggono una continuità con le popolazioni germaniche sconfitte da Mario nel 101 a.C.; si tratta di un collegamento infondato, rimasto tuttavia nella tradizione erudita. I parlanti designano invece la propria lingua come *zimbar*; “cimbri” è l'italianizzazione di questo autodefinirsi e non rinvia a un'origine diversa da quella, documentabile, delle migrazioni bavaresi.

Dopo una fase di massima espansione¹², in cui il cimbri contava alcune migliaia di parlanti distribuiti tra Lessinia, Sette Comuni vicentini, altipiani trentini e, più tardi, il Cansiglio bellunese, l'area d'uso si è progressivamente ridotta. I grandi eventi del Novecento (la guerra sugli altipiani, l'occupazione nazista, l'emigrazione del secondo dopoguerra), uniti alla pressione dell'italiano e del tedesco standard e all'azione della scuola, hanno ristretto lo spazio della lingua. Oggi il cimbri si mantiene in forma stabile soltanto a Luserna, al confine con l'altipiano di Asiago, mentre è di fatto estinto nelle

⁷ Corbellini, U. (2026), *Il dialetto trentino rischia l'estinzione: secondo l'Istat solo il 23% lo parla in famiglia*, in «il T. Quotidiano autonomo del Trentino-Alto Adige/Südtirol», 29 gennaio 2026, <https://www.iltquotidiano.it/articoli/il-dialetto-trentino-rischia-lestinzione-secondo-listat-solo-il-23-lo-parla-in-famiglia/>

⁸ Allegri, M. (2014), *La scrittura letteraria in Trentino. Dall'Umanesimo al Novecento*, Edizioni Osiride, Rovereto, pp. 145-48.

⁹ Pombeni, P. (2005), *La grande trasformazione. Il Trentino nel «secolo breve» 1919-1989*, in *Storia del Trentino*, cit., p. 36 (e pp. 19-40).

¹⁰ Casalicchio, J. (2024), *Dialetti d'Italia. Trentino-Alto Adige*, Carocci, Roma, pp. 112-14.

¹¹ Cfr. Casalicchio, *op. cit.*, pp. 112-14.

¹² L'inizio del Settecento è il momento di massima espansione della lingua cimbra, che arriva a contare circa 20.000 parlanti. Cfr. *La minoranza linguistica cimbra* (2025), <https://www.provincia.tn.it/News/Approfondimenti/La-minoranza-linguistica-cimbri> (consultato il 28 febbraio 2026).

altre zone storiche. La rilevazione provinciale sulle minoranze linguistiche del 2021 restituisce l'immagine di una comunità numericamente contenuta ma ancora coesa¹³: la lingua è compresa da una parte significativa della popolazione locale, mentre il numero di parlanti effettivi e, soprattutto, di scriventi è assai più ridotto.

L'idea diffusa di una "lingua solo orale" va tuttavia corretta. La lingua cimbra possiede una tradizione scritta ampia, che comprende grammatiche, vocabolari, catechismi e altri testi religiosi a partire dall'età moderna. Nel 1602 viene tradotto in cimbro il catechismo di Roberto Bellarmino¹⁴; nei secoli successivi si susseguono grammatiche e lessici, fino ai lavori recenti che fissano uno standard ortografico e descrivono in modo sistematico il funzionamento della lingua. Ciò che è mancato a lungo, però, non è la scrittura in quanto tale, ma una scrittura narrativa rivolta a un pubblico non specialistico: racconti, romanzi, libri per bambini. In questo quadro, la traduzione di *Pinocchio* del 2018 operata da Andrea Nicolussi Golo rappresenta un momento significativo: una lingua in fase avanzata di recessione si confronta con un classico della letteratura all'interno di un progetto esplicitamente rivolto alla comunità locale.

L'incipit della versione cimbra recita:

Z ista gest inan stroach...

– A khuneg – bartnda lai khön moine khlummane lesar. Nò khindar moinen, dar veltaz. 'Z ista gest inan stroach a hültzarz zöllele. 'Z iz nèt kisà a betta holtz, ma lai an ainfachegez zöllele von khast, ummaz von sèlln boda, pan bintar, lekma inn in heart odar in di övan zo halta vaür, auzzobèrma di stum»¹⁵.

Si riconosce l'avvio collodiano, con il "pezzo di legno" che non è un semplice ciocco da ardere, ma un oggetto destinato a trasformarsi. La distanza grafica e fonetica rispetto all'italiano rende opaca la superficie, ma non cancella la struttura narrativa: la scena iniziale conserva le sue funzioni e i suoi ruoli, e proprio questo consente di misurare l'intervento traduttivo. Il volume, intitolato semplicemente *Pinocchio*, è pubblicato nel 2018 dalla Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, con testo in lingua cimbra e illustrazioni originali di Adriano Siesser. L'edizione è esplicitamente promossa da un ente rappresentativo della minoranza e si inserisce nelle politiche di tutela della lingua portate avanti attraverso lo sportello linguistico e i progetti didattici.

Sul piano testuale, la traduzione assume come base l'edizione della Fondazione Nazionale Carlo Collodi, scelta che consente di lavorare su una forma del romanzo riconosciuta e stabile¹⁶. L'italiano di Collodi non coincide né con l'italiano ottocentesco più alto di area manzoniana né con l'italiano contemporaneo; è una lingua parzialmente desueta, ma proprio per questo, in molti tratti, più vicina a un sistema linguistico arcaico come il cimbro – privo di neologismi. La traduzione mantiene integralmente la suddivisione in capitoli e non interviene sulla struttura narrativa: non vi sono soppressioni, spostamenti o adattamenti che semplifichino gli episodi originali.

Le scelte lessicali seguono lo stesso principio di continuità. I nomi propri dei personaggi vengono conservati nella forma italiana: Pinocchio resta Pinocchio, Geppetto resta Geppetto, Mangiafuoco resta Mangiafuoco. La decisione ha un effetto preciso: mantiene un legame diretto con l'immaginario

¹³Cfr. Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra (2021), http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/RilevazioneMinoranze_2021.1651135867.pdf (consultato il 28 febbraio 2026).

¹⁴ Come nota Ermenegildo Bidese, da un punto di vista linguistico il catechismo cimbro rappresenta il tentativo di elevare una lingua comune e di uso quasi esclusivamente orale al rango di lingua illustre, nel quale vengono spiegati concetti teologici e trattate questioni di dottrina e morale. Cfr. Bidese, E. (2023), *Come rendere illustre una parlata alloglotta. Strategie traduttive nel Catechismo Cimbro del 1602*, in *Lingua illustre, lingua comune: atti della giornata di studi (Trento, Dipartimento di Lettere e filosofia, Palazzo P. Prodi, 23 marzo 2023)*, a cura di S. Baggio e P. Taravacci, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 267-86.

¹⁵ Collodi, C. (2018a), *Pinocchio*, traduzione di Andrea Nicolussi Golo, Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, Lavarone, p. 5.

¹⁶ Cfr. Collodi, C. (2018b), *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, prefazione di M. Vargas Llosa, premessa di D. Marcheschi, a cura di R. Randaccio, Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini, Giunti, Firenze, 2012.

costruito dalle edizioni italiane del libro e dai loro derivati scolastici e audiovisivi, e colloca la variazione sul piano della lingua corrente, non su quello dei nomi. Il lessico di base del romanzo non presenta particolari difficoltà: il vocabolario è legato per lo più alla vita quotidiana, agli oggetti, ai mestieri, alle situazioni concrete dell'Italia postunitaria. I problemi si concentrano su termini che non hanno un corrispettivo immediato nella cultura materiale della comunità, come nel caso di “burattino”, concetto non radicato nell'esperienza cimbra. In questi casi la traduzione ricorre a perifrasi o a soluzioni neologiche controllate, calibrate in modo da risultare comprensibili e potenzialmente riutilizzabili, evitando invenzioni isolate destinate a rimanere confinate all'interno del testo.

Il lavoro sulla lingua si appoggia a una tradizione descrittiva consolidata. La resa in cimbri non è affidata a un uso puramente “d'orecchio”, ma si avvale delle grammatiche e dei vocabolari prodotti tra Seicento e Novecento e, soprattutto, degli strumenti più recenti, che fissano lo standard grafico e lessicale oggi impiegato nei contesti istituzionali. La traduzione di *Pinocchio* si colloca così in continuità con il processo di standardizzazione avviato agli inizi del XXI secolo, che ha reso praticabile un impiego della lingua anche in testi lunghi e complessi.

Sul piano istituzionale, il volume è il risultato di un progetto sostenuto dalla Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri attraverso il proprio ufficio linguistico. Il cimbri è in questo modo riconosciuto come oggetto di politica culturale: non solo residuo orale da documentare, ma codice in cui è possibile produrre libri destinati alla lettura individuale. Il libro è pensato per circolare nelle biblioteche locali e per essere utilizzato nella didattica, in particolare nelle scuole primarie. La sua effettiva diffusione nel sistema scolastico rimane tuttavia limitata, sia per le dimensioni ridotte della comunità sia per la difficoltà di integrare materiali in lingua minoritaria in programmi normati a livello centrale. La traduzione di *Pinocchio* assume così un valore insieme simbolico e operativo: segnala la possibilità di utilizzare la lingua cimbri in ambiti non specialistici, ma al tempo stesso ne misura i vincoli d'uso. E non è un caso che, per fare spazio a una lingua fragile, si scelga un libro che parla di fragilità e di attenzione. Nel romanzo, la differenza decisiva non è tra chi sbaglia e chi non sbaglia, ma tra chi è preso in carico e chi resta solo. Pinocchio e Lucignolo si somigliano più di quanto il romanzo lasci intendere: stessa fretta, stessa disponibilità a perdersi. A separarli non è una diversa natura, ma qualcosa di più semplice e più duro: la presenza di qualcuno che resta. Pinocchio torna perché qualcuno lo tiene nel campo della cura; Lucignolo scivola fuori, dove la cura non arriva.

Per una lingua minoritaria la posta in gioco è simile. Non basta esistere nei repertori o nei censimenti: serve una rete che la faccia accadere, oggi, nella voce e nella pagina. Un *Pinocchio* in lingua cimbri lavora proprio qui: mette un testo comune al servizio di una lingua fragile, e prova a consegnarla, senza enfasi, a chi viene dopo.

3. *Pinocchio noneso*

— G'era na bòta...

— En re! — i dirà sùbit i popati che léz sto liber.

— No, pòpi, éo sbaglià. G'era na bòta ‘n tòc’ de legn.

Si apre così *Pinocchio. Storia de 'n buratìn*, nella versione integrale redatta in uno dei dialetti della Val di Non - più precisamente «nella parlata della Pieve di Torra»¹⁷ - come specifica lo stesso traduttore, Alberto Melchiori, sul sito web che ospita il suo lavoro¹⁸.

Nato nel 1956, Melchiori ha svolto la professione di stampatore presso la Mondadori di Cles (TN), maturando nel tempo un rapporto profondo con il libro e la pratica della lettura. Raggiunta la pensione, ha dedicato una parte consistente del proprio tempo alla creazione e alla cura di un portale online dedicato alla storia e alla cultura del paese natale, Tuennetto: un centro della Val di Non immerso nei meleti, affacciato sul gruppo del Brenta e con vista su Castel Thun, luogo emblematico di una storia valligiana stratificata in cui si intrecciano vicende di principi-vescovi e comunità contadine. Parallelamente all'attività di divulgazione culturale online, Melchiori ha tradotto nel proprio dialetto alcuni classici della letteratura italiana, tra cui *Le avventure di Pinocchio*, testo al quale dichiara di essere particolarmente legato sin dalla giovinezza.

Fino alla scoperta della versione online da parte della Biblioteca Universitaria Digitale, l'autore non aveva ricevuto inviti né contatti finalizzati a presentare la propria opera; perciò, colto di sorpresa dall'interesse manifestato dal gruppo di ricerca dell'Università di Trento, ha accolto con favore l'invito a un incontro di confronto sulla propria produzione. Nel corso dell'intervista, Melchiori ha dichiarato di aver adottato come testo di riferimento l'edizione Einaudi nella collana *I Millenni*, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*¹⁹. Sul proprio sito specifica inoltre che «si è cercato di rispettare le indicazioni di grafia e pronuncia contenute nel *Vocabolario anaunico e solandro* di Enrico Quaresima»²⁰, il più autorevole e diffuso dizionario nell'area²¹. Nei casi in cui il dizionario si è rivelato insufficiente, Melchiori afferma di aver fatto ricorso anche ai tre volumi di *Poesie e poeti de la Val de Non* di Guglielmo Bertagnolli²², considerati una fonte linguistica particolarmente significativa per la loro prossimità cronologica all'epoca di Collodi.

Quanto al metodo, l'autore dichiara di non aver seguito una procedura sistematica per conferire coesione al testo; tuttavia, dalle note esplicative pubblicate sul sito e dagli appunti di riflessione che ha condiviso con il gruppo di ricerca dell'Università emerge un lavoro meditato, coerente, caratterizzato da un rigore che può legittimamente definirsi di matrice scientifica. Per quanto riguarda, per esempio, i nomi dei personaggi, Melchiori scrive:

Nel tentativo di rendere lo spirito collodiano, i nomi propri sono stati adattati al noneso scegliendo le forme che ci sono parse più caratterizzanti. Così *Mastr'Antonio*, in modo del tutto arbitrario, diventa *Maestro Tònele*, (il VAS per Antonio registra le varianti *Tòni*, *Tònele*, *Tonìn*)²³.

¹⁷ Il dialetto parlato a Torra (frazione del comune di Predaia, già Pieve di Torra) costituisce una variante locale del noneso, idioma romanza dell'area anaunica. Come emerge dagli studi dialettologici, il noneso presenta forti affinità con il ladino dolomitico e conserva tratti riconducibili al dominio retoromanzo, distinguendosi dai dialetti del Trentino centrale. La parlata di Torra si colloca nell'area dell'alta e media Val di Non, che mostra una maggiore conservazione di tratti ladini rispetto alla parte meridionale della valle, come suggerito dalla distribuzione geografica dei dati lessicali e fonetici raccolti (cfr. *L'Archivio lessicale dei dialetti trentini* (2005), a cura di D. Cordin, Università di Trento, Trento). In letteratura il noneso viene spesso descritto come varietà di tipo ladino o "semi-ladina", pur non rientrando pienamente nel gruppo ladino dolomitico in senso stretto, configurandosi piuttosto come una varietà autonoma all'interno di un continuum dialettale alpino.

¹⁸ Melchiori, A. (2020, 4 dicembre). *Pinocchio. Storia de 'n buratìn*. Tuenetto, <https://www.tuenetto.it> (consultato il 30 gennaio 2026).

¹⁹ Collodi, C. (2008), *Le avventure di Pinocchio: Storia di un burattino*, illustrazioni di L. Mattotti, introduzione di T. Scarpa, contributi di E. Varrà, Mondadori, Milano.

²⁰ Melchiori, *Pinocchio. Storia de 'n buratìn*. cit.

²¹ Quaresima, E. (1964), *Vocabolario anaunico e solandro raffrontato col trentino*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia - Roma.

²² Bertagnolli, G. (1912), *Poesie e poeti de la Val de Non*, Monauni, Roma.

²³ Melchiori, A (2026), *Comunicazione personale* [nota allegata a e-mail], 8 gennaio 2026. Con "VAS" l'autore si riferisce al Vocabolario di Enrico Quaresima, noto anche con tale acronimo.

Più complessa risulta la traduzione di alcuni lessemi disseminati nel testo originale; Melchiori riesce tuttavia a elaborare soluzioni motivate e localmente ricontestualizzate, come nel caso dei nomi dei pesci nel capitolo XXVIII, a proposito dei quali scrive:

Nessuna delle specie di pesci menzionate nel *Pinocchio* è registrata nel VAS; anche in questo caso sarebbe stato possibile mantenere invariati i nomi collodiani, ma per una scelta soggettiva si è preferito sostituirli con specie di pesci d'acqua dolce o addirittura con pesci conservati. La vena tragicomica con cui Carlo Collodi descrive la frittura del pescatore verde ci è parsa, in noneso, più efficacemente rendibile attraverso l'impiego di termini del dialetto²⁴.

Analogamente, riflettendo sulla geografia e sull'esperienza delle popolazioni valligiane, storicamente poco familiari con l'ambiente marino, l'autore si sofferma nel capitolo XXIII, sulla traduzione del termine "scoglio", che diventa "crozdèl":

Il termine "scoglio" non si trova sul VAS; in questo caso nella traduzione in noneso ci possono essere due possibilità: la prima è quella di riportare la parola "scoglio" come neologismo (al pari, ad esempio, di "spiaggia") in quanto da quando tutti i nonesi fanno le vacanze al mare, questi termini sono entrati nell'uso quotidiano, e pertanto potrebbe essere giustificato il loro utilizzo; oppure, seconda possibilità, trovare un corrispettivo di una "massa di roccia nuda che emerge dalla superficie del mare, di laghi o fiumi" che potrebbe essere "crozdèl" ossia "una piccola rupe, piccola roccia (anche isolata)"; abbiamo preferito quest'ultima soluzione per il puro gusto di utilizzare il termine noneso²⁵.

Alla domanda iniziale sul perché abbia scelto di tradurre, tra tante opere possibili, proprio *Pinocchio*, Alberto Melchiori ha dichiarato di essersi appassionato e identificato con il burattino-bambino durante il percorso scolastico delle medie inferiori, svolto in seminario, dato biografico che lo accomuna a Collodi. Sul suo sito si legge inoltre, in dialetto, che «*Pinocchio* è una storia universale fra le più celebri e riconoscibili, e alcuni concetti del libro sono diventati parte della cultura mondiale»²⁶. Resta dunque da ringraziare chi, con dedizione e senza altro intento che quello del piacere e della condivisione, continua a disseminare in forme nuove, «un dei miori libri», ossia un capolavoro letterario: *Pinocchio*.

4. Verso l'Italia. Dal Veneto al dialetto lagarino

Il caso della versione lagarina di *Pinocchio* presenta una specificità che lo distingue nettamente dalle altre riscritture trentine considerate finora. L'edizione pubblicata nel 2024 (*Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi, tradotto dal dialetto veneto di Ugo Suman al dialetto lagarino/trentino da Danilo Bettini; illustrazioni di Stefania Barozzi; supervisione di Lia Cinà Bezzi; La Grafica, Mori) dichiara fin dal frontespizio una mediazione esplicita: il testo di partenza non è direttamente Collodi, ma la versione veneta di Ugo Suman. Il dato è essenziale, perché sposta il problema dalla semplice "traduzione in dialetto" a una forma più complessa di passaggio testuale: una traduzione che assume come base una precedente traduzione dialettale, prodotta in un'area regionale diversa.

In questo senso, la versione di Bettini può essere descritta con maggiore precisione come traduzione di una traduzione dialettale fedele del classico. Il punto non è segnalare una distanza dall'originale collodiano in termini di perdita o deviazione, ma mettere a fuoco il tipo di accesso al testo nazionale che essa costruisce. *Pinocchio* entra qui nel lagarino non per via diretta e verticale, ma attraverso una catena di prossimità linguistica e culturale. È questo, probabilmente, il tratto più interessante del caso: la mediazione veneta non è un passaggio intermedio da superare, ma la soglia concreta attraverso cui il classico entra in una parlata locale.

²⁴ «Buone queste triglie!... Buoni questi naselli!... Squisiti questi muggini!... Deliziose queste sogliole!... Prelibati questi ragnotti!... Carine queste acciughe...» viene tradotto come: «Bòne ste rénge!... Bòne ste tenche!... Bòni ste aule!... Bòni sti tèmoi!... Bòne ste sardèle!... bèlini sti peclini!...». Cfr. Melchiori, *Comunicazione personale*, cit.

²⁵ Melchiori, *Comunicazione personale*, cit.

²⁶ «*Pinochio* le na storia che 'nteressa a tut el mondo è l'è tra chéi che g'à pù nòmina, e zèrte 'mpensade de sto liber le è diventàde part de la sapiènzia de tut el mondo». Melchiori, *Pinochio. Storia de 'n buratìn*, cit.

La scelta della versione di Ugo Suman come testo-base non è documentata da una dichiarazione esplicita di Bettini e non può quindi essere ricostruita con certezza. Tuttavia, la convergenza di più elementi consente di formulare un'ipotesi plausibile. La testimonianza di Lia Cinà Bezzi, che ha supervisionato l'opera, suggerisce anzitutto un rapporto diretto tra Bettini e Suman e attribuisce a quest'ultimo un ruolo di impulso: il progetto lagarino nascerebbe anche dall'invito a riprendere, in un'altra varietà, il lavoro già svolto in veneto. A questa dimensione relazionale si aggiungono almeno altri tre fattori: la lunga esperienza di Bettini a Padova, che rende verosimile una familiarità concreta con l'area linguistica veneta; la prossimità percepibile tra il padovano e l'area lagarina/trentina; la disponibilità di un modello già compiuto e integrale, utilizzabile come base senza interventi strutturali rilevanti (per il profilo della versione di Suman, cfr. il capitolo dedicato alle traduzioni venete).

Da questo punto di vista, la mediazione non è solo linguistica, ma anche materiale e biografica. Il passaggio dal veneto al lagarino rende visibile una rete di contatti che comprende amicizie, traiettorie di lavoro, circolazione di libri e piccoli editori. La scelta del testo di Suman sembra collocarsi precisamente in questo intreccio: non come opzione teorica sul rapporto tra dialetti, ma come soluzione praticabile all'interno di una storia di relazioni già attive. Il dato è tanto più significativo in quanto la traduzione lagarina non si presenta come operazione scolastica o istituzionale in senso stretto, ma come iniziativa maturata nel quadro di una pratica personale di scrittura dialettale.

In questa prospettiva, Bettini interessa soprattutto come figura di scrittura e lessicografia locale. Nato a Nogaredo, laureato in Scienze agrarie e a lungo attivo professionalmente a Padova come agronomo, mantiene un legame stabile con la Val Lagarina e fa del dialetto un asse costante del proprio lavoro. Il *Dizionario dialettale lagarino* (2020) documenta con chiarezza questa linea; la traduzione di *Pinocchio* ne rappresenta un prolungamento sul piano narrativo.

L'incipit della versione lagarina mostra con chiarezza il tipo di operazione linguistica in atto:

Na vòlta gh'éra...

– En Ré! – Dirà sùbit i bòci che léze.

E'nveze no', gaè sbalià. Gh'era na vòlta en tòch de legn.

No l'éra en legn de lusso, ma sòl na zòca de'n mucio de legna, de quele che se brusa sul fogolar o su le stùe per scaldarse o far da magnar²⁷.

L'avvio collodiano resta pienamente riconoscibile nella sua funzione narrativa e dialogica: la falsa partenza ("un re"), la correzione immediata, l'introduzione del pezzo di legno non pregiato. La resa lagarina non mira a una riscrittura libera del quadro iniziale, ma a una sua adozione in una parlata locale, attraverso una sintassi e un lessico locali, orientati però da un modello dialettale contiguo. In assenza, per ora, di un confronto sistematico tra il testo di Suman e quello di Bettini, si può comunque osservare che la traduzione lagarina sembra assumere il modello veneto come struttura di riferimento relativamente stabile, intervenendo soprattutto sulla resa linguistica (lessico, forme, andamento fonetico-grafico).

Una prima conferma di questa tendenza si ricava dalle scelte sui nomi propri e sui nomi parlanti. *Pinocchio* resta invariato; alcuni nomi sono adattati in forma più vicina alla pronuncia locale (*Geppetto* > *Gepéto*; *Mangiafuoco* > *Magnafóch*); altri mantengono una riconoscibilità quasi immediata (*Grill Parlante*). I toponimi e i luoghi del romanzo, per quanto si può osservare dai primi riscontri, restano in larga misura conservati. Il quadro che emerge è quello di una strategia selettiva: non una localizzazione integrale del mondo collodiano, ma un intervento calibrato sui punti in cui la resa dialettale produce continuità di lettura senza spezzare l'identità del testo.

Questa misura è coerente con la natura stessa dell'operazione. Bettini non sembra cercare una localizzazione integrale del romanzo, né un adattamento regionale di *Pinocchio*, ma una trasposizione aderente che consenta alla parlata della Val Lagarina di ospitare il classico mantenendone struttura e riconoscibilità. In questo senso, la scelta di partire da una traduzione veneta integrale risponde anche

²⁷ Collodi, C. (2024), *Le avventure di Pinocchio*, traduzione di Danilo Bettini, La Grafica, Mori (TN), p. 7.

a un criterio di praticabilità: il modello non sostituisce il lavoro traduttivo, ma ne orienta il grado di libertà.

La circolazione del volume conferma, infine, la natura locale e relazionale del progetto. Le poche informazioni disponibili indicano una diffusione limitata, affidata soprattutto a reti di prossimità: biblioteche del territorio, contatti personali, iniziative di lettura, presentazioni in contesti comunitari. Sono attestati anche tentativi di coinvolgimento di bambini e scuole, ma senza che il libro trovi un inserimento stabile nella didattica. A differenza del caso cimbro, qui non si osserva un dispositivo istituzionale strutturato di politica linguistica; il libro si muove piuttosto entro un circuito di attivazione culturale dal basso, in cui la mediazione di amici, amministratori locali, lettori e promotori ha un ruolo decisivo.

Proprio questo aspetto consente di precisare il senso della formula “Verso l’Italia”. Nel caso lagarino, il movimento verso il classico nazionale non passa da un centro astratto, ma da una soglia vicina: il Veneto di Suman, la biografia padovana di Bettini, una rete di scambi che unisce territori contigui. Il risultato non è soltanto una nuova versione di *Pinocchio*, ma la traccia di una geografia culturale concreta, in cui il testo collodiano arriva al lagarino attraverso relazioni, prossimità e mediazioni riconoscibili. Anche qui la traduzione non registra soltanto una lingua: rende visibile il modo in cui una comunità vi entra e la fa circolare.

5. *Quasi la stessa cosa*

Le tre versioni trentine di *Pinocchio* confermano l’ipotesi di Umberto Eco sul tradurre come «dire quasi la stessa cosa» dell’originale²⁸. Nei casi qui considerati il «quasi» interessa il rapporto con il territorio di arrivo, che non riconosce alcuni concetti o parole, assenti nei contesti cimbro e noneso, ma anche la scelta della fonte collodiana che non è quella originale nel testo lagarino. Di più: il «quasi» coinvolge la differenza tra le versioni: il *Pinocchio* cimbro si colloca infatti dentro un contesto pubblico; quello noneso nasce da una passione individuale; la traduzione lagarina è frutto di un’amicizia e di un dialogo a due voci. In ogni caso, comunque, tradurre è interpretare, intrecciando un testo canonico della letteratura italiana con una cultura germanica (cimbro), locale (noneso), veneta (lagarino). Nord-sud-ovest-est: anche così la letteratura del Trentino realizza l’autonomia dinamica di cui parlava Alcide De Gasperi.

Bibliografia e sitografia

Allegri, M. 2014

La scrittura letteraria in Trentino. Dall’Umanesimo al Novecento, Edizioni Osiride, Rovereto.

Battaglia, de, F., 2005

Da una cultura di popolo a una cultura popolare, in *Storia del Trentino*. VI. *L’età contemporanea. Il Novecento*, a cura di A. Leonardi e P. Pombeni, il Mulino, Bologna, pp. 693-723.

Bertagnolli, G. 1912

Poesie e poeti de la Val de Non, Monauni, Roma.

Bidese, E. 2023

Come rendere illustre una parlata alloglotta. Strategie traduttive nel Catechismo Cimbro del 1602, in *Lingua illustre, lingua comune: atti della giornata di studi (Trento, Dipartimento di Lettere e filosofia, Palazzo P. Prodi, 23 marzo 2023)*, a cura di S. Baggio e P. Taravacci, Edizioni dell’Orso, Alessandria, pp. 267-86.

Capecci, G. (a cura di) 2024

Atlante Pinocchio, Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

Casalicchio, J. 2024

²⁸ Cfr. Eco, U. (2003), *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Bompiani, Milano.

Dialecti d'Italia. Trentino-Alto Adige, Carocci, Roma
 Castellini, R. 2024
Pinocchio nella cultura austro-tedesca, in *Atlante Pinocchio*, a cura di G. Capecchi, Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp. 16-24.
 Corbellini, U. 2026
Il dialetto trentino rischia l'estinzione: secondo l'Istat solo il 23% lo parla in famiglia, in «il T. Quotidiano autonomo del Trentino-Alto Adige/Südtirol», 29 gennaio 2026,
<https://www.iltquotidiano.it/articoli/il-dialetto-trentino-rischia-lestinzione-secondo-listat-solo-il-23-lo-parla-in-famiglia/>
 Collodi, C. 2008
Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino, illustrazioni di L. Mattotti, introduzione di T. Scarpa, contributi di E. Varrà, Mondadori, Milano.
 Collodi, C. 2018a
Pinocchio, traduzione di Andrea Nicolussi Golo, Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri, Lavarone, p. 5.
 Collodi, C. 2018b
Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino, prefazione di M. Vargas Llosa, premessa di D. Marcheschi, a cura di R. Randaccio, Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini, Giunti, Firenze, 2012.
 Collodi, C. 2024
Le avventure di Pinocchio, traduzione di Danilo Bettini, La Grafica, Mori (TN).
 Cordin, P. (a cura di) 2005
L'Archivio lessicale dei dialetti trentini. Università di Trento. Dipartimento di scienze filologiche e storiche.
 Eco, U. 2003
Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione, Bompiani, Milano.
 Finis, de, L. 2005
Un sistema educativo al servizio del territorio, in *Storia del Trentino. VI. L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di A. Leonardi e P. Pombeni, il Mulino, Bologna, pp. 349-393.
 Garbari, M. 2005
Morte e rinascita dell'autonomia: fratture e mutamenti istituzionali nel Trentino del Novecento, in *Storia del Trentino. VI. L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di A. Leonardi e P. Pombeni, il Mulino, Bologna, pp. 223-251.
La minoranza linguistica cimbra 2025
<https://www.provincia.tn.it/News/Approfondimenti/La-minoranza-linguistica-cimbra>
 Liotto, S. - Anvidalfarei, P. 2024
Pinocchio ladino, in *Atlante Pinocchio*, a cura di G. Capecchi, Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp. 124-130.
 Melchiori, A. 2020
Pinocchio – Storia de 'n buratin. Tuenetto. <https://www.tuenetto.it>
 Melchiori, A. 2026
Comunicazione personale [nota allegata a e-mail], 8 gennaio 2026.
 Nicoletti, M. 2005
Il dibattito culturale in una regione «di frontiera», in *Storia del Trentino. VI. L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di A. Leonardi e P. Pombeni, il Mulino, Bologna, pp. 653-692.
 Pombeni, P. 2005
La grande trasformazione. Il Trentino nel «secolo breve» 1919-1989, in *Storia del Trentino. VI. L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di A. Leonardi e P. Pombeni, il Mulino, Bologna, pp. 19-40.
 Quaresima, E. 1964
Vocabolario anaunico e solandro raffrontato col trentino, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia - Roma.

Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra (2021),
http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/RilevazioneMinoranze_2021.1651135867.pdf
